

CAL  
EA944  
C11  
#3/1980  
DOCS

# canada contemporaneo

LIBRARY E A / BIBLIOTHÈQUE A E



**IL DOPO-REFERENDUM  
TRE VOCI SUL QUEBEC  
IL BALLETO NAZIONALE  
DEL CANADA  
INAUGURA  
IL FESTIVAL DI NERVI**

**TORONTO:  
METROPOLI  
A DIMENSIONE UMANA**



ANNO I - N. 3 - GIUGNO-LUGLIO 1980  
Spedizione in abbonamento  
postale Gruppo IV/70  
Pubblicazione edita  
dall'Ambasciata del Canada



## Radio Canada International

Se vuoi essere tenuto al corrente di tutto quello che succede in Canada e avere sempre notizie fresche, non hai che da accendere la radio e ascoltare Radio Canada International.

R.C.I. trasmette in undici lingue e fornisce programmi (reportages, documentari, commedie, musica canadese) a più di 2000 stazioni radio d'oltremare.

La nascita di R.C.I. risale al 1945 quando, il 25 febbraio, l'allora primo ministro canadese Mackenzie King inviò un messaggio di incoraggiamento alle truppe canadesi che combattevano in Europa e alle popolazioni europee ancora sotto l'occupazione nazista. In effetti, nei primi mesi di attività, R.C.I., mirava soprattutto a intrattenere i soldati canadesi in Europa e a far arrivare loro la «voce» di

casa perché si sentissero meno lontani e fossero informati di tutto quello che succedeva in patria. Adesso Radio Canada International, oltre a trasmettere nelle due lingue ufficiali canadesi, l'inglese e il francese, trasmette in Europa in tedesco, russo, ucraino, polacco, ungherese, cecoslovacco.

R.C.I. produce inoltre dischi di musica canadese. È possibile avere un catalogo con tutti i dati completi, orari e informazioni, scrivendo a: **Département de publicité et relations avec l'auditoire Radio Canada International P.O. Box C.P. 6000 Montréal - Canada H3C 3A8** Purtroppo R.C.I. non trasmette ancora in italiano, ma, su richiesta, può fornire programmi registrati anche alle stazioni radio italiane che fossero interessate.



### L'aereo mangiafuoco

Recentemente in Canada sono stati messi in cantiere 45 nuovi aerei anti-incendio. Il CL-215, che fino ad ora è il più moderno in questo campo ed ha dato ottime prestazioni, è molto richiesto anche all'estero, dove il problema degli incendi estivi sembra assumere proporzioni sempre più inquietanti. Solo in Italia, per incuria, dolo e disorganizzazione



negli ultimi dieci anni sono andati in fumo 897 mila ettari per un danno di 100 miliardi di solo legname perduto. Se il Canada, dove le foreste sono una delle principali ricchezze e che è il più grande esportatore di cellulosa e il più grande produttore di carta da giornale, dovesse subire danni per incendi proporzionalmente pari ai nostri, la sua economia ne riceverebbe un colpo durissimo e forse noi dovremmo ridurre le nostre letture quotidiane.

### Un italiano a Vancouver

Giovanni Germano, che per alcuni anni è stato console generale italiano a Vancouver, ha recentemente presentato il suo libro «Gli italiani del Canada Occidentale» frutto della sua esperienza di diplomatico. Il libro, che descrive la nascita del centro italiano di Vancouver, costruito con lavoro volontario e con un sostanzioso apporto finanziario delle autorità locali, è stato illustrato dai relatori, tra cui l'On. Franco Foschi, il Sen. Giovanni Pieraccini e l'On. Cardia.



### Navi canadesi a Livorno

Dal 19 al 24 maggio tre unità navali canadesi, tra cui due cacciatorpediniere, hanno fatto scalo nel porto di Livorno, nel corso delle manovre militari NATO cui hanno preso parte. Durante questa breve sosta, i capitani delle due torpediniere hanno scambiato visite di cortesia con le autorità militari e civili locali.

### Alle origini del Barocco

Un gruppo di 15 studenti di architettura, guidato dal professor Pierre Richard Bisson, docente di Storia dell'architettura all'Università di Montreal, è venuto recentemente a Roma, in occasione del 300° anniversario della morte del Bernini, per un corso di tre settimane sull'architettura italiana, e in particolare l'architettura barocca e quella che da essa ha tratto ispirazione. Nella loro visita romana, gli studenti hanno avuto colloqui e incontri con i professori Portoghesi, Argan e Zevi.



Karen Kain in La Fille mal gardée

**canada**  
contemporaneo

ANNO I - N. 3  
GIUGNO-LUGLIO '80

### SOMMARIO

Miscellanea (pag. 2)  
Referendum: vittoria dei «No» (pag. 3)  
Presenza internazionale (pag. 3)  
Toronto: Metropoli a dimensione umana (pagg. 4-5-6-7)  
Camera di Commercio italo-canadese (pag. 6)  
Il Balletto Nazionale del Canada (pagg. 8-9)  
Tre voci sul Quebec: interviste con Jean Ethier-Blais, Maurice Lemire, Robert Perrin (pagg. 10, 11, 14, 15)  
Cinema: Ecologia e amore: una favola di Gilles Carle (pag. 12) Fantastica: esempio di produzione franco-canadese (pag. 12)  
Sviluppo del cinema canadese (pag. 13)  
Alla ricerca del grande amore (pag. 13)  
Le sculture di Daniel (pag. 15)  
Scene di conversazione di Robert Kleyn (pag. 16)

#### Foto di:

AP - Archives du Quebec, Léon Bernard - CP - Ralph Greenhill - George Hunter - D. Issermann/Sygma/Grazia Neri - Danielle Jauffret-Réal Lafrenière - Le Devoir - John A. Rodriguez

**Pubblicazione edita dall'Ambasciata del Canada in Italia.**  
**Amministrazione:**  
**David Anido,**  
**Addetto culturale;**  
**Gilbert Reid,**  
**Agente responsabile.**

Direttore responsabile: Sandro Baldoni.  
Redazione a cura di Simona Barabesi  
Realizzazione grafica: Hilde Micheli

Tipolitografia  
Arte della Stampa

## REFERENDUM: VITTORIA DEL «NO»

- Dopo il referendum
- Verso una riforma costituzionale
- Presenza sulla scena internazionale

Nel referendum che si è tenuto nel Quebec il 20 maggio u.s., l'elettorato — con il 59,5% di no e il 40,5 di si — si è dimostrato contrario alla richiesta avanzata dall'attuale governo provinciale, rappresentato dal Parti Quebecois di René Lévesque, per ottenere il mandato di negoziare (con il governo federale e probabilmente quello delle altre nove province canadesi), la cosiddetta «Sovranità-Associazione», cioè l'autonomia politica del Quebec, che manterrebbe, però, con il resto del Canada l'associazione economica. Prima del referendum, il Primo Ministro Pierre Elliott Trudeau e i leaders delle altre nove province avevano affermato che avrebbero respinto ogni proposta di negoziato sulla formula «Sovranità-Associazione». Tuttavia, Trudeau aveva aggiunto che egli avrebbe considerato una maggioranza di «No» una delega a proseguire sulla strada della riforma costituzionale.

Dopo la vittoria dei «No», Trudeau ha dichiarato: «Sebbene i fautori del si e del no fossero divisi da molti elementi, tutti erano animati da una comune volontà di cambiamento. È da questa volontà di cambiamento che dobbiamo partire per rinnovare la federazione canadese e restituire a tutti i quebecchesi, come a tutti i cittadini di questo Paese, il gusto di essere e di proclamarsi canadesi».

«Spero che il signor Lévesque accetti di collaborare con noi a quest'opera di rinnovamento».

«Come scriveva Emmanuel Mounier: "Tutti noi abbiamo una patria più piccola all'interno di una più grande". In questo senso possiamo essere buoni cittadini del Quebec, del Newfoundland o dell'Alberta e, allo stesso tempo, essere buoni canadesi. È il federalismo che ci ha permesso in passato, e ci permetterà in futuro, di creare questa miracolosa fusione economica e culturale all'interno di una struttura basata sul rispetto reciproco per le nostre molte differenze».

Il 21 maggio, Trudeau ha inviato il Ministro della Giustizia, Jean Chretien, in un viaggio lampo delle nove province anglofo-

ne per discutere la riforma costituzionale. Nel frattempo, il 23 maggio, il primo ministro del Quebec, René Lévesque, ha annunciato la sua intenzione di partecipare alle consultazioni sulla riforma costituzionale indette da Trudeau per questo autunno e di cui il 9 giugno è iniziato il primo round.

Le proposte per una riforma costituzionale sono molte. L'attuale Costituzione Canadese è tuttora basata quasi esclusivamente su una legge (British North American Act) del 1867 mentre in più di cento anni il Paese ha subito numerosissimi cambiamenti. Dalle 4 province iniziali, Quebec, Ontario, Nova Scotia, e New Brunswick, il Canada ha più che raddoppiato il proprio territorio, incorporando nuove estese regioni; la natura stessa dell'economia e della società ha subito trasformazioni profonde e richiede un governo con requisiti diversi; inoltre, sono cambiati i rapporti economici e di potere tra le varie province del paese nonché i rapporti tra i due popoli fondatori, il francese e l'inglese.

Trudeau ha dato una definizione dei principi sui quali a suo giudizio la riforma costituzionale dovrebbe basarsi. Prima di tutto, il Canada dovrebbe continuare ad essere uno stato federale con una costituzione che preveda un parlamento federale con poteri effettivi su tutto il paese e legislature provinciali con poteri limitati al territorio di ciascuna provincia. In secondo luogo, do-



Il Parlamento Canadese a Ottawa: un federalismo da rifare?

vrebbe essere stilata una carta dei diritti e delle libertà fondamentali sanciti dalla nuova costituzione e che comprenda gli aspetti collettivi di tali diritti, come quelli linguistici.

«Ho detto a suo tempo, e lo ripeterò domani — ha dichiarato Trudeau — che noi riteniamo che tutto il resto possa essere negoziabile. Ciò che vogliamo è dare al Canada una costituzione federale nuova, moderna e funzionale, che permetta al nostro governo di meglio soddisfare i bisogni e le aspettative di tutti i canadesi».

Nei prossimi mesi vedremo se i progetti di riforma costituzionale di Trudeau potranno trovare una rapida applicazione.



Dopo il referendum del Quebec Trudeau propone una riforma della Costituzione Canadese.



Peter Lougheed, Primo Ministro dell'Alberta, portavoce delle esigenze delle province dell'Ovest.

### Presenza internazionale.

A fine giugno si è tenuto a Venezia il vertice economico dei sette Paesi più industrializzati, cui hanno partecipato i capi di governo di Canada, Italia, Inghilterra, USA, Francia, Germania Federale e Giappone. Questa occasione segna il primo incontro ufficiale di Trudeau con i leaders dei paesi europei dopo la sua rielezione a Primo Ministro. Il Canada che, come uno dei principali paesi industrializzati, ha sempre avuto un ruolo attivo in organizzazioni quali l'OCSE, il GATT, la FAO e il Fondo Monetario Internazionale, anche in questa occasione ha concentrato i propri sforzi nella ricerca di soluzioni comuni ai gravi problemi economici del momento.

In effetti molti sono i temi sui quali la preoccupante crisi che stiamo attraversando impone di trovare un'intesa a livello internazionale: l'inflazione e la disoccupazione, l'instabilità monetaria, la situazione precaria dei paesi in via di sviluppo. Il Canada ha messo in evidenza la necessità di addivenire a soluzioni dettate da comuni orientamenti che tengano conto del nesso esistente tra tali problemi e la questione energetica.

In quattro secoli di storia, Toronto si è trasformata da piccolo villaggio di frontiera in una grande metropoli finanziaria e industriale.

Al centro di una fitta rete di telecomunicazioni, la città assiste a un risveglio di tutte le arti che la rende polo di attrazione nel continente nord americano.

La grande comunità di 450.000 italiani riveste un ruolo determinante nella sua vita culturale ed economica.



2



1

- 1 - Il nuovo municipio di Toronto in Nathan Phillips Square, su progetto di Viljo Revell.
- 2 - Ontario Place, il grande parco ricreativo costruito su un arcipelago.
- 3 - Veduta di Toronto.

## Toronto: Metropoli a dimensione umana

### Toronto: incontro delle acque

La storia di Toronto è quella tipica delle città di frontiera: indiani, fortificazioni, battaglie, vita dura e pericolosa, colonizzazione da parte di disperati che cercavano altrove quello che non trovavano in patria. Il primo ad avventurarsi da quelle parti fu un esploratore un po' spericolato, Etienne Brûlé, che, seguendo una pista tracciata dagli indiani arrivò, nel 1610, al villaggio di Teiaiaigon ovvero Toronto, un nome che, a detta degli esperti potrebbe voler dire molte cose, non ultima — ipotesi avvalorata anche dalla geografia — «luogo di incontro delle acque» perché qui i fiumi Don e Humber affluiscono nell'Ontario. I connazionali di Brûlé sul momento non dettero molto peso alla sua scoperta, perché solo nel 1720 si decisero a costruire sul luogo un posto di blocco che fortificarono nel 1750. Fort Toronto — così si chiamava — ebbe però vita breve perché i francesi lo bruciarono nel 1759 per non lasciarlo cadere in mano agli inglesi.

Erano passati quasi trent'anni quando, nel 1787, Lord Dorchester, allora governatore in capo del Canada, si ricordò di questo posto abbandonato e pensò che sarebbe stato l'ideale per costruirci una città. Dopo una breve trattativa con gli indiani Missisauga, acquistò da loro 100.350 ettari per la modica cifra di 1.700 sterline con l'aggiunta di 149 barili di farina, una bella partita di asce e oggetti vari di gradimento indigeno. Sei anni dopo su questo terreno sorgeva l'embrione della nuova città ad opera di John Graves Simcoe, che giudicò la località più facilmente difendibile degli avamposti sul Niagara dagli attacchi degli americani. In onore del Duca di York, figlio del re d'Inghilterra, Toronto fu ribattezzata York. Nonostante il nome regale, la metropoli di allora era un po' rudimentale: soltanto dodici capanne di tronchi, una delle quali può ancora essere ammirata dai turisti, anche se spostata dal luogo originale. All'inizio del nuovo secolo le capanne erano diventate 75 e nel 1809 gli abitanti erano già 600. Questa crescita lenta fu arrestata dagli americani che, nel 1813, a dispetto delle precau-

zioni strategiche di Simcoe, arrivarono a saccheggiare e bruciare il villaggio. (Forse nel nome del suo scopritore — Brûlé — era implicito un presagio, come dovevano aver riconosciuto i governatori locali se, con un editto del 1800, avevano decretato che ogni nucleo familiare si equipaggiasse da pompieri con due secchi e due scale a portata di mano per far fronte ad eventuali incendi). Gli invasori, però, se ne andarono subito e York risorse lentamente dalle ceneri.

Nel 1834 arrivava quasi a 10 mila abitanti, una popolazione composta in buona parte da Loialisti, cioè sostenitori della corona britannica nella guerra d'indipendenza americana, che avevano trovato rifugio in Canada.

## Le grandi immigrazioni

Intanto in Europa le cose andavano abbastanza male. La guerra a Napoleone aveva dissanguato l'Inghilterra che, dopo Waterloo, vide tornare in patria migliaia di reduci, cui si aggiunsero schiere di senzatetto che la carestia cacciava dall'Irlanda. Perché non convogliare tutta questa povera gente verso terre lontane, spopolate e bisognose di mano d'opera? Così, nella seconda metà dell' '800, dal continente si riversarono in Canada, e in particolare a Toronto, che nel

frattempo aveva ripreso il nome originale, migliaia di emigranti che le dettero quell'impronta anglosassone e puritana che doveva caratterizzarla per oltre un secolo e che è stata parzialmente spazzata via da un'altra fortissima, violenta ondata di immigrazione: quella del recente dopoguerra, che ha portato ad una vera esplosione demografica.

Ma perché ultimamente tanta gente ha scelto Toronto come seconda patria? La storia di questa città può sembrare la storia del brutto anatroccolo che si trasformò in un bellissimo cigno. Infatti, fino a poche decine di anni fa, il luogo pareva del tutto ospitale o, quanto meno, completamente privo di attrazioni: i vicini americani lo trovavano provinciale e noioso, un ignoto visitatore inglese si lamentava che «vivere a Toronto è come avere un peso sullo stomaco» e Ezra Pound prendeva in giro l'amico Hemingway, che vi lavorava come giornalista, mandandogli lettere indirizzate a «Tomato Can», lettere che regolarmente arrivavano.

Oggi, invece, Toronto contende a New York la palma della città più vitale, piacevole e divertente del Nord America: 40 compagnie teatrali professionali (il che vuol dire tre volte il numero dei teatri di Los Angeles, una città con 7 milioni di abitanti);

uno dei più grandi centri editoriali del continente americano; tre università di cui una, l'Università di Toronto, la più grande del Canada; un'industria cinematografica in piena espansione; una stazione radio che trasmette in 30 lingue; un'orchestra sinfonica con più di 10.000 abbonati; un centro culturale, l'O'Keefe Centre, con 3200 posti, una compagnia di balletto e un'opera stabile.

Per la verità, anche se prima mancavano i divertimenti, di soldi a Toronto ne sono sempre circolati in abbondanza.

La sua posizione geografica le ha permesso uno sviluppo economico continuo e accelerato. Fin dall'inizio dell' '800, le intense colture dell'entroterra hanno incrementato il commercio e la manifattura di alimentari e bevande e la produzione di macchinari agricoli, un'industria che trovò un abile protagonista in Massey; il porto e la vicinanza di New York hanno favorito scambi e comunicazioni; infine la scoperta e lo sfruttamento di giacimenti minerali nel nord e nell'ovest hanno portato una ricchezza inattesa, incoraggiando e sviluppando tutte le attività del settore. Ma le fondamenta per fare di Toronto il centro finanziario del Canada furono gettate già nel lontano 1852, quando una dozzina di uomini d'affari cominciò a incontrarsi regolar-



mente per vendere e comprare azioni di compagnie canadesi. Nacque così la Borsa di Toronto, ora seconda solo a quella di New York per volume di affari e la prima del mondo per la trattazione di azioni minerarie.

## Una città senza problemi

«L'ultima grande città non ancora devastata dal progresso», così l'ha definita il teorico delle comunicazioni Marshall McLuhan: ricca, attiva, in pieno fermento culturale e in fase di continua espansione, Toronto, che, con i suoi tre milioni di abitanti è diventata la maggiore metropoli canadese, è mirabilmente riuscita a conservare fino ad ora una dimensione umana e una pace e una tranquillità che i grandi agglomerati urbani americani ed europei possono ormai annoverare solo tra i ricordi del passato. Eppure contrasti e frizioni, anche violenti, dovrebbero essere all'ordine del giorno in una città che nel dopoguerra ha visto quintuplicare e cambiare radicalmente la propria popolazione a causa del costante flusso di immigrati da tutte le parti del mondo. Circa il 50% degli abitanti dell'odierna Toronto non sono nati in Canada; i gruppi etnici diversi sono 71 e tra questi quello italiano è senza dubbio — dopo l'anglosassone — il più numeroso: 450.000 persone, ovvero immaginate una città come Firenze trapiantata nel cuore di un'altra città. Tuttavia, ogni conflitto potenziale sembra smorzato dalle possibilità sociali ed economiche che Toronto può offrire e da un piano di sviluppo coordinato ed organico che ha tenuto conto delle necessità individuali senza trascurare i bisogni e le indicazioni della collettività.

## Metropolitan Toronto

Proprio per programmare più adeguatamente ogni intervento pubblico, nel 1953 è stata adottata una forma di governo municipale «a due livelli» in grado di coordinare le esigenze strettamente locali e quelle di tutta la cittadinanza. Prima di allora l'area di Toronto era frazionata in 13 comuni autonomi, ciascuno con una propria amministrazione che provvedeva ai servizi pubblici secondo disponibilità e criteri diversi. Con il nuovo sistema, che costituì il primo esperimento del genere in Nord America e che è tuttora oggetto di studio in molti paesi, si introdusse una forma di amministrazione unitaria, un «supercomune» se così vogliamo: Metropolitan Toronto, con il compito di provvedere ai servizi collettivi come trasporti, polizia, parchi, fogne, interventi edilizi, ecc. e che veniva a sovrapporsi alle 13 amministrazioni municipali già esistenti, le quali mantenevano prerogative e poteri più specificamente locali. Onde evitare la temuta elefantiasi burocratica, gli stessi sindaci e consiglieri comunali entravano di diritto a far parte del consiglio direttivo di

Metropolitan Toronto. Naturalmente questa doppia giurisdizione non è stata immune da polemiche e contenziosi sui rispettivi poteri, ma nell'insieme è riuscita a dare alla città una rete capillare di servizi e uno sviluppo urbanistico razionale e armonico, contenendo la speculazione edilizia.

Toronto si è così ingrandita ed estesa senza traumi: una efficiente rete di trasporti — solo la metropolitana copre 52 chilometri — permette di muoversi facilmente da una parte all'altra; molti negozi del centro sono stati sostituiti da grossi centri commerciali sorti vicino alle strade di maggior traffico e dove si può trovare di tutto concentrato in poco spazio; le vecchie case sono state risanate e affittate a basso costo; la grandezza e l'altezza degli edifici è stata in molti casi limitata; i diversi gruppi etnici si sono insediati in parti diverse della città, ciascuno con proprie scuole, chiese, ristoranti; si è dato molto spazio al verde, tanto che appezzamenti di terreno destinati ad altri usi sono stati temporaneamente attrezzati a parchi dalla municipalità in attesa della loro utilizzazione finale. Quando abusi e distorsioni sfuggono all'occhio delle autorità competenti, ci pensano i cittadini a esercitare un attento controllo.

## Tre stili architettonici

La città odierna riflette la sovrapposizione di tre stili architettonici diversi: il più antico, quello georgiano risale alla fine del '700 e si può ancora ritrovare in alcuni frammenti di vecchie case di King, Church e Duke Streets; quello vittoriano della metà dell'ottocento ha lasciato testimonianze come Osgoode Hall e St. James Cathedral oltre ad alcuni edifici pubblici; quello moderno, infine, si è sbizzarrito in una serie di forme e di disegni di grande effetto. Tre esempi ammirevoli di questo nuovo concet-

to di costruire sono la Canadian National Tower, una guglia di acciaio e cemento che s'innalza per più di 600 metri e che serve da stazione teletrasmittente; il nuovo municipio composto da due grattacieli semicircolari che abbracciano un edificio più basso formando un grande piazzale, il Nathan Phillips Square, che ospita regolarmente festival e mostre e costituisce uno dei punti di ritrovo più frequentati della città; infine l'Eaton Centre, un enorme complesso nel cuore della città, che collega due grandi magazzini, Eaton's e Simpson, e che racchiude — il tutto ricoperto da una lunga galleria di vetro che si ispira a quella di Milano — 250 negozi, un parcheggio sotterraneo, 15 ristoranti, 18 tra cinema e teatri. In questa grande gabbia scintillante gli abitanti di Toronto possono trovare un'oasi di luce e calore anche nei mesi più freddi. Un caso architettonico del tutto particolare è costituito da Casa Loma, il capriccio di un miliardario che all'inizio del secolo si



## Camera di Commercio Italo-Canadese

La Camera di Commercio Italo-Canadese è stata istituita tre anni fa e, da più di un anno, pubblica un bollettino d'informazione trimestrale, «Italia-Canada», rivolto soprattutto agli operatori economici e a quanti sono interessati a rapporti commerciali con il Canada.

Gli scopi che la Camera di Commercio si propone sono molteplici: intensificare contatti e rapporti d'affari tra gli imprenditori dei due Paesi, organizzare convegni e conferenze di lavoro, incrementare lo scambio di delegazioni economiche tra l'Italia e il Canada, portare a conoscenza dei soci tutte le informazioni che possono favorire le relazioni italo-canadesi, collaborare con il governo italiano e quello canadese per promuovere i rapporti commerciali tra i due Paesi, mantenere e sviluppare un contatto costante e costruttivo con l'Ambasciata e il Consolato del Canada e con la delegazione del Quebec in Italia.

La Camera di Commercio ha una direzione a Roma e delegazioni in Lombardia, Romagna, Toscana, Lazio, Puglie, Campania e Sicilia. La Sede e la Segreteria Generale sono a **Milano - Corso Como, 15 - 20124 presso ALCAN - Tel. 02/6297.**



volle costruire un castello fantastico, pieno di torri e di ghirigori, di colonne e di merli. La sua megalomania lo portò alla rovina, ma casa Loma è rimasta come esempio di un sorprendente pot-pourri di stili in grado di attirare la curiosità di turisti e sognatori, bambini e aspiranti architetti.

## Un volo panoramico

Toronto pullula di ristoranti, di tutti i tipi, di tutte le specie, per tutti i gusti: cinesi, coreani, italiani, scandinavi, spagnoli, brasiliani. Se volete stare un po' sul classico e diffidate di pietanze sconosciute e complicate, vi potete dirigere senza esitare da Fenton's, o al Courtyard nel Windsor Arms Hotel, dove può darsi che insieme al conto vi possa capitare anche una scrittura perché è qui che si dà appuntamento la gente del cinema; un pasto più veloce lo potete invece fare da Winston's, frequentato soprattutto da uomini d'affari per i quali, come si sa, il tempo è denaro, oppure nella Copenhagen Room del Danish Food Centre a Bloor St., dove troverete un vasto assortimento di piatti deliziosi a base di aringhe, salmone e caviale. Se andate al Trolley, invece, non dimenticate di fare una capatina nella vicina Art Gallery of Ontario, dove si trova la maggiore raccolta canadese di pitture contemporanee, nonché una ricca collezione di sculture di Henry Moore. Un altro museo da vedere, specialmente se avete con voi dei bambini, è l'Ontario Science Centre, interamente dedicato alla scienza e alla tecnologia moderna, illustrate in modo comprensibile e accessibile anche ai profani.

Se siete in vena di acquisti, potete dirigerli verso Bloor e Yorkville St. dove sono i negozi più chic, o spingervi fino a Bathurst che pullula di curiose boutiques, negozietti, gallerie, ristoranti caratteristici. Con un po' di pazienza e discernimento potrete trovar-



vi delle ottime occasioni a prezzi accessibilissimi.

I quartier generali dell'alta finanza sono tra Bay e King St. che ospitano molti uffici; nella zona di St. James Town, South Rosedale e Parkdale sono concentrati migliaia di appartamenti, mentre Rosedale e Etobicoke si sono sviluppate in zone residenziali di lusso.

Un esempio unico di planimetria stradale rimane University Avenue, un largo viale alberato a sei corsie, con edifici imponenti e funzionali sui due lati, e una striscia di parco con fontane e panchine al centro. Purtroppo qui il traffico intensissimo e il frastuono che lo accompagna non permettono di godersi l'aria e il verde come era nelle intenzioni degli urbanisti, ma per chi vuole veramente passeggiare in tutta tranquillità, oltre ai tanti parchi della città, rimane un posto bellissimo: l'Ontario Place, un arcipelago di isole collegate tra loro e facilmente raggiungibile. Qui, dove le macchine non sono ammesse, si possono fare bellissime gite a piedi o in bicicletta, prendere il sole

sulla spiaggia, mangiare in uno dei tanti piccoli ristoranti o consumare un picnic sotto gli alberi. Vi si svolgono poi attività per tutti i gusti: concerti, festival, gare sportive, mostre.

Chi ha tempo a disposizione, può spingersi fuori città, fino alle cascate del Niagara al confine con gli Stati Uniti, e visitare la cittadina di Niagara on the Lake, una delle più antiche e caratteristiche, piena di curiosità, boutiques e piccoli ristoranti con un'atmosfera intima e confortevole. Qui in estate, si tiene un festival molto importante, lo Shaw Festival Theatre. Sempre a due ore di macchina da Toronto ha luogo un altro festival, lo Stratford Festival of Ontario, che costituisce la più grossa rassegna annuale di teatro di lingua inglese. \*

- 1 - La Canadian National Tower.
- 2 - Scadding Cabin, abitazione in tronchi del 1794 conservata negli spazi dell'Esposizione.
- 3 - Casa Loma.
- 4 - Osgoode Hall (1829), che ospita la Corte Suprema e la Società di Giurisprudenza.

# Il Balletto Nazionale del Canada

Per la prima volta una grande compagnia di balletto canadese inaugura il Festival di Nervi



Il festival del balletto di Nervi darà quest'anno l'occasione al pubblico italiano di conoscere il National Ballet of Canada, considerato una delle migliori compagnie di balletto in campo internazionale. Come la maggior parte delle istituzioni artistiche canadesi, nate spesso tra mille difficoltà, questo complesso è giovane, disciplinato e, soprattutto, sostenuto da quell'onda di entusiasmo senza la quale ogni continuità o sopravvivenza sarebbe stata impossibile.

Tutto cominciò trent'anni fa, quando un gruppo di appassionati di balletto di Toronto pensò che era ora che il Canada avesse una compagnia di danza in grado sia di soddisfare un pubblico qualificato ed esigente, sia di attirarne uno completamente nuovo a questo genere di spettacolo. Soprattutto occorre dare ai giovani talenti la possibilità di studiare a casa senza doversi recare in Inghilterra o negli Stati Uniti, che restavano le mete preferite di chi voleva fare carriera «in punta di piedi». Così animati da molta buona volontà, i ballettomani canadesi si rivolsero a una vera autorità del settore, la celebre Ninette de Valois, allora direttrice artistica del Sadlers' Wells Ballet. Sapeva, per caso, indicare qualcuno capace, con una lunga esperienza alle spalle e soprattutto con tanto coraggio da mettersi al lavoro per costruire dal nulla, tra mille difficoltà di carattere pratico, organizzativo e finanziario, una compagnia di balletto? Ninette de Valois non ebbe esitazione nell'indicare Celia Franca, una ballerina in-

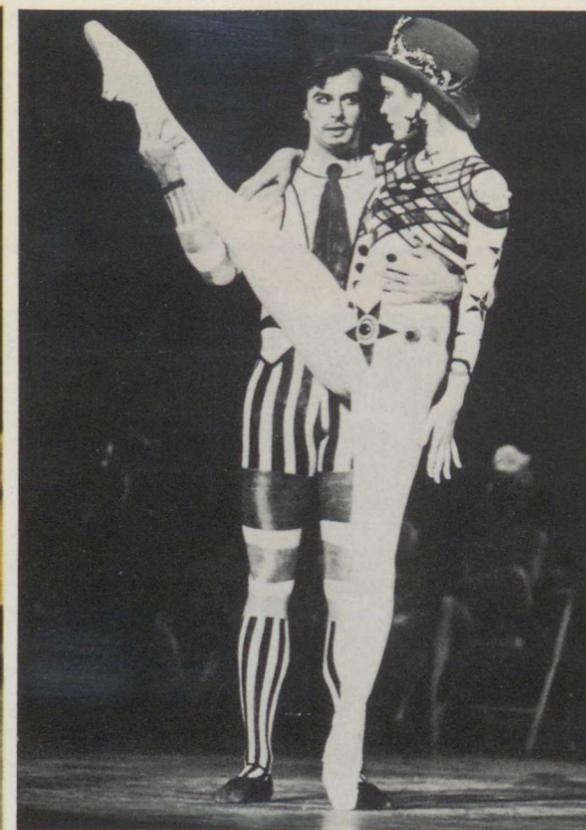
glese, passata in seguito alla coreografia, ben preparata e decisa.

Il lavoro che le si presentava non era facile: i fondi a disposizione erano pochi, il personale tecnico pressoché inesistente, i giovani pieni di buone speranze ma privi delle più elementari nozioni. La Franca portava con sé la tradizione classica russa filtrata attraverso la tecnica e lo stile inglese, oltre a una serie di contatti e di amicizie personali con eminenti ballerini e coreografi che si dissero subito disposti ad aiutarla. Era quanto le bastava per buttarsi a capofitto in un'impresa che, forse, per chiunque altro con meno ottimismo sarebbe apparsa disperata. Appena messo insieme un embrione di compagnia, Celia Franca cominciò a girare il paese in lungo e in largo.

Incurante del fatto che i ballerini fossero inesperti e nervosi, che le sistemazioni logistiche fossero scomode o squallide e che per tutto accompagnamento musicale si dovesse accontentare di un solo pianista, Celia Franca volle che i canadesi sparsi per tutto il territorio cominciassero ad avvicinarsi ad un balletto «fatto in casa», che sentissero «loro», pervaso da uno spirito familiare che aveva saputo adattare uno stile importato all'umore e al carattere nazionale. Il compito era difficile e richiese sacrifici non indifferenti, ma i risultati non si fecero attendere. Nel 1959 — erano passati solo 9 anni dalla sua fondazione — gli aspiranti ballerini erano diventati così numerosi che il National Ballet avvertì l'esigenza di

creare una scuola per accogliere queste giovani promesse e costituire così un vivaio per la compagnia che, da allora, vi ha attinto regolarmente. Il compito fu affidato a Betty Oliphant e si deve a lei l'alto livello raggiunto dagli allievi, alcuni dei quali ascisi a fama internazionale come Karen Kain e Frank Augustyn, vincitori del premio per il miglior *pas de deux* al concorso internazionale di Mosca nel 1973 e che il disincantato ed esigentissimo pubblico sovietico ha voluto poi come ospiti con il Bolshoi nel 1977. Né dobbiamo dimenticare che Karen Kain è stata una delle partner preferite di Nureyev e di Baryshnikov che, quando nel 1974 decise di espatriare, scelse il National Ballet per le sue prime esibizioni in occidente.

Certo, la nascita e la crescita del National Ballet è stata possibile soprattutto grazie alle persone che hanno creduto in Celia Franca e nella sua opera paziente e tenace; è stato per lei e per quello che ella ha saputo creare dal nulla che ballerini e coreografi di fama mondiale non hanno lesinato il loro apporto affinché la compagnia potesse raggiungere l'alto livello di cui può ora vantarsi. Uno dei primi a crederci è stato Erik Bruhn, che nel 1964 ha creato una versione delle *Silfidi* appositamente per il National Ballet, per il quale ha in seguito continuato a lavorare; Nureyev ha presentato con loro a New York, la sua nuova coreografia della *Bella Addormentata*; Frederick Ashton e Rudi van Dantzig sono tra i collaboratori più frequenti e generosi. Non c'è dubbio



Scene dei balletti presentati dal National Ballet al Festival di Nervi il 2, 3, 4 e 5 luglio:

- 1) Karen Kain e Frank Augustyn in *La Fille mal gardée* di Frederick Ashton.
- 2) Karen Kain e Frank Augustyn in *Elite Syncopations* di Kenneth MacMillan
- 3) Charles Kirby e David Roxander in *La Fille mal gardée*
- 4) Vanessa Harwood e Jacques Gorrisen in *La Fille mal Gardée*

che tra classico e moderno, il repertorio che Celia Franca ha saputo mettere insieme è uno dei più appetitosi e ricchi per i seguaci di Tersicore. Basta ricordare alcuni balletti come *Coppelia* e *Lago dei cigni* di Erik Bruhn, *La Fille Mal Gardée* e *Il sogno* di Frederick Ashton, *La bella addormentata* di Rudolf Nureyev, *Lo Schiaccianoci* della stessa Celia Franca, *Romeo e Giulietta* di John Cranko, *Giselle* di Julies Perrot, *Ket-tentanz* di Gerald Arpino, *Lo spettro della rosa* di Fokine, *Song of a Wayfarer* di Bejart, *Serenade* di George Balanchine, *La Sagra della primavera* di Constantine Pat-salas.

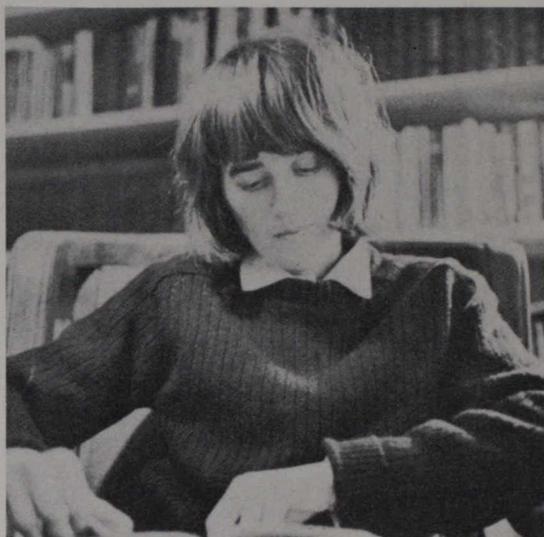
Dal 1976 la Franca ha lasciato la direzione artistica nelle mani del neozelandese Alexander Grant proveniente dal Royal Ballet, ma, infaticabile, ha continuato la sua attività di creatrice e di consulente, spostandosi da un capo all'altro del mondo, senza perdere d'occhio, tuttavia, quella che considera la sua più riuscita creazione, appunto il National Ballet, che quest'anno entra nella sua piena maturità, arrivando a compiere trent'anni. Trent'anni di testardaggine, di disciplina, di lavoro duro e di dedizione assoluta, tutti ingredienti di cui è necessariamente cosparsa la via del successo.

\*

# TRE VOCI SUL QUEBEC: SVILUPPO E TRASFORMAZIONE DI UNA SOCIETÀ IN EVOLUZIONE



Hubert Aquin: Sperimentalismo e rivoluzione



Marie-Claire Blais: Alla riscoperta dell'America



Gabrielle Roy: La città chiusa

## JEAN ETHIER-BLAIS: RECUPERO DELLO SPAZIO E DEL TEMPO PERDUTO

Professore all'Università di McGill, critico, saggista, poeta e romanziere, Jean Ethier-Blais ha scritto per molti anni recensioni letterarie per il quotidiano «Le Devoir». Tra le sue opere: *Dictionnaire de moi-même Signets I, II, III, Asies* (poesie), *Mater Europa* (romanzo), e *Autour de Borduas: Essai d'Histoire Intellectuelle*.

D. Quali sono le nuove tendenze più significative della letteratura del Quebec?

R. Si potrebbero far riferimento ai recenti cambiamenti nella letteratura quebecchese come a cambiamenti dello «spazio immaginativo» o «geografia immaginativa» che tale letteratura occupa.

Mi spiegherò meglio. Dal 1930 al 1950 — diciamo — i nostri scrittori parlavano del Canada nella sua totalità, alcuni trattando il West come una sorta di spazio magico, di terra da conquista; l'Anglo-Canadese, anche se non sempre era il protagonista, restava una presenza abbastanza costante nel romanzo. Si aveva un'ottica pan-canadese, insomma. Ora invece si tende a ripiegarsi sul Quebec, su quello che è specificamente quebecchese, dimenticando del tutto l'Anglo-Canadese. In questo senso, si può dire che la frontiera geografica della nostra immaginazione si è ristretta.

Contemporaneamente, però, è nato un movimento opposto: il Quebec, cioè, ha preso coscienza del mondo intero, dell'America e dei gruppi sociali esistenti al di là del rapporto francese-inglese. Per esempio: la recente letteratura quebecchese ha dedicato molto spazio agli ebrei a causa dell'importante ruolo che essi rivestono nella società di Montreal, e nella cultura e letteratura americana. Allo stesso tempo, la nostra immaginazione ha spaziato su orizzonti nuo-

vi: il saggista e romanziere Hubert Aquin, per esempio, in *Prochain épisode* (1965) e *Trou de mémoire* (1968) ha trattato temi internazionali come l'ideologia del terrorismo, ha fatto esperimenti formali simili a quelli legati al *nouveau roman* e ha ambientato i suoi libri in luoghi diversi che vanno dal Quebec alla Svizzera, dall'Africa francofona agli Stati Uniti. Anche in Marie-Claire Blais si ritrova questo ampliamento dello spazio, quest'ossessione con l'America in senso lato: Messico, Florida, California. In questo caso si tratta di un'infatuazione collettiva: il Messico, la Florida, la California sono pieni di quebecchesi, che qui hanno alberghi, negozi, colonie, ecc. Forse è una forma di nostalgia per l'impero americano della Nouvelle France. Questa — come è noto — era formata soprattutto da esploratori, avventurieri, coureurs de bois che si spingevano all'interno del territorio americano, vasto e selvaggio, dove restavano a girovagare mesi e anni, commerciando con gli indiani. I coloni che si insediavano e mettevano radice erano ben pochi ri-

spetto al numero di questi avventurosi e coraggiosi vagabondi.

Con la Conquista, i Quebecchesi furono tagliati fuori dal loro entroterra e costretti ad insediarsi definitivamente sul posto, ma rimasero con la nostalgia del nomade. Un esempio classico in campo letterario è Jack Kerouak, che sebbene visse negli Stati Uniti e scrivesse in inglese, è di origine franco-canadese. La sua concezione dello spazio, del movimento continuo, della «strada» è tipica del quebecchese. Egli ne era perfettamente conscio e alla fine si è ritirato in Bretagna, è tornato alle origini.

Ebbene, queste sono le due tendenze attuali della nostra letteratura: la scoperta del Quebec, delle sue radici e della sua storia, e la scoperta del mondo, un «éclatement de l'espace», che è un recupero del vecchio ruolo di vagabondi, di esploratori.

D. Quali sviluppi prevede che queste tendenze avranno in futuro?

R. Penso che continuerà a svilupparsi la coscienza di essere «americani», cittadini del nuovo mondo, e non europei in esi-

I recenti sviluppi della società e della politica quebecchese e l'esplosione di creatività artistica che ha contraddistinto questi ultimi tempi, hanno attirato l'attenzione sul Quebec. Abbiamo domandato a tre intellettuali, che, attraverso il loro lavoro, hanno maturato una profonda conoscenza dei problemi del Quebec di discuterne con noi.

Ecco quello che ci hanno detto Jean Ethier-Blais, Maurice Lemire, e Robert Perrin — due quebecchesi e un italo canadese — recentemente in Italia per un giro di conferenze. Naturalmente le opinioni qui riportate sono quelle degli intervistati e non riflettono necessariamente quelle di Canada Contemporaneo o dell'Ambasciata del Canada.

lio, anche se questo porterà a una dialettica con le tendenze attuali del pensiero francese che occupano un ruolo sempre più importante nella nostra società.

D. *Quali sono i tratti più salienti dell'identità quebecchese?*  
 R. Innanzi tutto, quel continuo rivolgersi alla nostra storia, al nostro passato. Ciò avviene perché, con il futuro della nostra società apparentemente bloccato, abbiamo dovuto attingere forza dal passato, dove abbiamo trovato idee, modelli, le origini di un unico tipo di società che sta a noi sviluppare: l'architettura, gli albori della nostra letteratura, un certo concetto di libertà... Un'altra nostra caratteristica è il pessimismo. Abbiamo ereditato una civiltà in pezzi, lacerata; la ricostruzione, spirituale e sociale, è stata molto lunga e molto dura... C'è anche un senso di abbandono: noi siamo stati «abbandonati» dalla Francia, per secoli i contatti sono stati ridotti al minimo. Anche se ci sono stati contatti agli alti livelli, questi non hanno affatto toccato il popolo. Ci è sembrato quindi che il mondo esterno fosse ostile, indifferente. chiuso...

In quarto luogo, non bisogna dimenticare che fino alla fine del 19° secolo eravamo un popolo di contadini; nel ventesimo secolo, con l'industrializzazione e l'urbanizzazione, siamo diventati un popolo di proletari: di operai, di impiegatucci, di funzionari. Il nostro orizzonte sociale era bloccato, la città stessa, in un certo senso, ci restava parzialmente preclusa come nazione e come popolo; questo senso di orizzonte urbano chiuso, di città divisa fra francesi poveri e inglesi ricchi è reso molto bene nel romanzo di Gabrielle Roy *Bonheur d'occasion*.

In quanto contadini e proletari, abbiamo la «sensibilità del povero», non possiamo contare su

niente, tutto è incerto, insicuro... La nostra sensibilità è pervasa da questo pessimismo, da questo timore, acuito ancora di più dal brutale passaggio da un'economia rurale a una industriale che ha creato nostalgia per la terra: la terra è sicurezza... la terra è l'unica certezza... Questo tema ricorre in continuazione.

Per secoli la Chiesa è stata la nostra unica, grande istituzione collettiva. Ne consegue che il quebecchese, o franco-canadese, era, fino a poco tempo fa, profondamente religioso. Anche nella bestemmia, per quanto paradossale possa sembrare, si ritrovano immagini e vocaboli presi dalla religione.

D. *Qual'è il ruolo della donna nel Quebec e nella letteratura quebecchese?*

R. Trattandosi di una società contadina, c'era - e c'è tuttora - il mitico legame tra la donna e la terra. Anche l'iconografia della donna in un paese cattolico - la vergine, la madre di Dio, - è molto importante. Inoltre le donne del Quebec erano più istruite degli uomini. Mentre l'uomo lavorava la terra, la donna curava l'educazione dei bambini e così facendo si istruiva a sua volta. Questo ha fatto sì che occupassero un ruolo importante nella produzione letteraria. Gli uomini in questa società chiusa, circoscritta, senza sbocchi, sono fragili, frustrati, in pezzi, e tocca alla donna assumersi le maggiori responsabilità e fronteggiare i mille aspetti della nostra società alienante. Per fare ciò deve reprimere i propri istinti e riversare la propria violenza interiormente. Nella nostra letteratura, uno dei temi più ricorrenti è la rivolta del figlio contro la madre, che rimane la vera antagonista. Se c'è un triangolo, il terzo elemento è il prete - uccidere il padre, per noi, è uccidere la religione.

## MAURICE LEMIRE: PRESA DI COSCIENZA DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Professore all'Università di Laval a Québec, è direttore del monumentale «Dictionnaire des oeuvres littéraires du Québec». Saggista e critico, Lemire è un profondo conoscitore di tutte le espressioni del nazionalismo franco-canadese nella letteratura del Québec.



Gaston Miron: La conquista dell'identità

D. *In cosa consiste il «Dizionario»?*

R. Il Dizionario, a cui si cominciò a lavorare nel 1971, consiste in cinque volumi che coprono il periodo 1534-1980 e danno un repertorio completo delle opere letterarie del Quebec. Inizialmente era stato programmato in 4 volumi, ma la produzione letteraria del Quebec ha subito un tale incremento negli anni '70 che se ne è reso

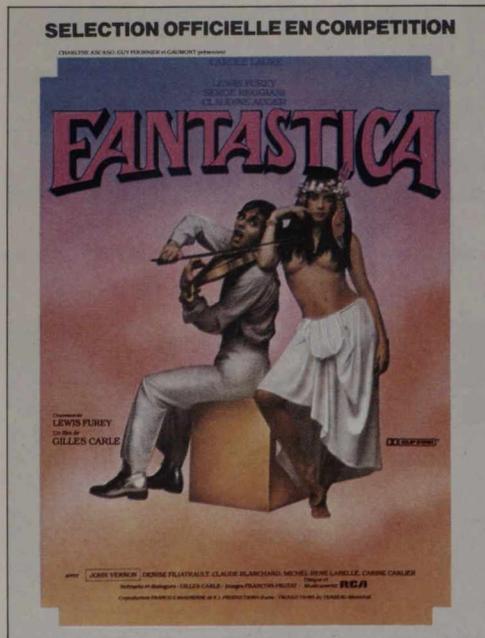
necessario un quinto. Infatti, dal 1970, nel Quebec escono ogni anno circa 100 romanzi e altrettante raccolte di poesie. Questa esplosione letteraria è in parte dovuta a un sistema di sussidi e a un tipo di copertura «assicurativa» che permette agli editori di pubblicare opere che altrimenti non oserebbero mai toccare.

Il boom della poesia è esploso anche in molti altri paesi. Credo sia nato in parte dal movimento hippy degli anni '60 e dalla contestazione sessantottesca. Molti giovani hanno optato per esperienze nuove; viaggi, droga, misticismo, che hanno cercato di descrivere con la poesia, adottando un linguaggio diverso, in rivolta contro le convenzioni borghesi ed accademiche. In molti casi si tratta di una poesia per iniziati, per una piccola élite, per gli amici; occasionalmente verge sull'orlo dell'incomunicabilità, una poesia estemporanea, da consumarsi sul posto e sul momento. Fino al 1975, la poesia è stata essenzialmente politica. Come nel caso di Gaston Miron, si trattava di una «ricerca di identità» individuale e collettiva e anche della creazione di una sensibilità nuova alla riconquista della terra. Dopo il 1975, la poesia ha invece rifiutato la politica: quando il parti Québécois è andato al potere, si è verificata una certa demistificazione. Dopo tutto, un governo valeva l'altro.

D. *Qual'è lo scopo di questo dizionario?*

R. Quello di fornirci uno strumento essenziale per capire noi stessi, e conoscere il nostro passato letterario e la nostra identità. Siamo stati abituati a giudicare le nostre opere col metro francese, anziché con un metro nazionale, e questo ha fatto sì che spesso non siamo stati in grado di vedere la nostra stessa realtà, di misurarla per quello

(Continua a pag. 14)



## Ecologia e amore: una favola di Gilles Carle

Per la prima volta il Festival di Cannes 1980 si è aperto con un film canadese, «Fantastica», un musical ecologico — come è stato definito — del regista Gilles Carle. Ne è protagonista Carole Laure, la bella attrice sulla quale si sono puntati i riflettori della rassegna di Cannes.

In quest'opera si ritrovano molti dei temi preferiti di Carle: il rapporto tra finzione e realtà, la lotta tra la natura e i suoi sfruttatori e, naturalmente, amore e desiderio... La Laure ha il ruolo di Lorca, la vedette di una compagnia di attori girovaghi che arriva in un piccolo villaggio dove si sta tentando una grossa speculazione edilizia. Lorca mette all'opera tutte le sue doti di artista e di donna per contrastare il passo alla fiumana di cemento che sta per abbattersi sul villaggio, ma alla fine resterà sconfitta dai grossi interessi che sono alle spalle degli speculatori. Altri interpreti sono Serge Reggiani, Claudine Auger e Lewis Furey, che ha composto anche la musica del film.

Furey e la Laure da un po' di tempo fanno coppia fissa nella

vita e nel lavoro: lui compone la musica e scrive le canzoni di tutti i film che lei interpreta; insieme hanno fatto un album, *Alibi*, che è l'espressione di questo loro lavoro collettivo su musica e parole; insieme si sono esibiti in uno spettacolo di cabaret al Bobino di Parigi, che ha conquistato il difficile e sofisticato pubblico francese.

Carole Laure non ama parlare di se stessa; ogni tanto però si lascia andare, trascinata dall'entusiasmo per le cose che più le piacciono: «*Fantastica* è stata la realizzazione di un sogno. Innanzi tutto è una commedia musicale, proprio quello che mi è più congeniale. Poi c'è il tema della campagna, della natura, dove io cerco sempre rifugio».

«Come Burt Reynolds, anch'io ho sangue indiano. Basta guardarmi la pelle. Cerco di tradurlo nelle mie interpretazioni, in un groviglio di pulsazioni, d'impressioni, d'intuizioni, nello sforzo di esprimere la mia interiorità».

«In questo film si racconta il passaggio di una troupe di attori girovaghi da un piccolo paese



1) Manifesto di *Fantastica*, il film di Gilles Carle che ha inaugurato il Festival di Cannes.  
2-3) Carole Laure in due scene di *Fantastica*.

e tutto quello che si svolge intorno. Si vedono le reazioni dei paesani, quello che avviene dietro le quinte, nelle strade, dove ho vagabondato; vagabondare! ecco il mio debole e la mia forza. Mi imbatto in tante persone diverse, tutte con una loro storia da raccontare; così finzione e realtà si intrecciano in un amalgama bellissimo. Questo è vero cinema!».

## Fantastica: esempio di produzione franco-canadese

*Fantastica* è un film di produzione franco-canadese, finanziato al 50% dal produttore francese Jacques Ascaso per la «E.I. Productions» di Parigi e al 50% da Guy Fournier per la «Productions du Verseau» di Montreal.

A proposito della partecipazione finanziaria canadese a questo film, che complessivamente è costato circa 3 milioni di dollari, il produttore Guy Fournier ha specificato: «Il milione e mezzo di dollari investiti da parte canadese è stato così ripartito: la Società di Sviluppo dell'Industria Cinematografica Canadese e l'Istituto Quebecchese del Cinema hanno fornito circa il 30% del budget canadese, mentre l'altro 70% è costituito da capitali privati».

La partecipazione canadese si è concretizzata in modo ancor più rilevante nella parte artistica: infatti sia il regista Gilles Carle che la protagonista Carole Laure sono quebecchese, mentre anglo-canadese è Lewis Furey, uno degli interpreti maschili nonché autore della colonna musicale del film.



4



5

4) Lewis Furey, Gilles Carle e Carole Laure  
5) Lewis Furey e Carole Laure

## Sviluppo del cinema canadese

Il cinema canadese sta attraversando un vero boom. Dai dieci milioni di dollari investiti fino a pochi anni fa e saliti a 65 nel 1978, nel 1979 siamo arrivati a 150 milioni con una produzione di 60 lungometraggi, una cifra veramente record per la cinematografia canadese.

A cosa è dovuta questa crescita eccezionale, proprio quando si grida da molte parti alla crisi del cinema? Non c'è dubbio che le forti agevolazioni finanziarie e un complesso sistema di sgravi fiscali hanno reso molto vantaggiosi gli investimenti in campo cinematografico. Secondo una recente analisi, la redditività di tali investimenti è seconda solo a quelli petroliferi.

Assistenza finanziaria e tec-

nica è fornita, fra l'altro, da due istituzioni preposte a questo scopo: «La società di sviluppo dell'industria cinematografica canadese» e l'«Istituto Quebecchese del Cinema».

Inoltre, la compagnia di produzione statale, «L'Ufficio Nazionale del Film del Canada» ha formato negli ultimi anni uno stuolo di giovani talenti.

Un altro motivo di grande sviluppo è costituito da accordi di coproduzione con paesi come l'Italia, la Francia, la Germania. Inghilterra, Israele, che permettono di realizzare opere impegnative con una partecipazione internazionale a livello artistico, tecnico e finanziario e di aprire al cinema canadese più ampi mercati.

## Alla ricerca del grande amore

Micheline Lanctôt, attrice nota in Europa soprattutto per il ruolo da lei interpretato nel film di Gilles Carle, «La vraie nature de Bernadette» (1972), ha scritto e diretto il suo primo lungometraggio «L'homme à tout faire», presentato recentemente al Festival di Cannes.

Il film è una moderna favola dai toni picareschi e racconta le avventure di un ragazzo di campagna che vive una serie di storie d'amore più o meno sfortunate. Dopo una prima esperienza matrimoniale che lo lascia profondamente amareggiato, il giovane Armando lascia il paese natio, e insieme al suo migliore amico, Coquel'oeil, parte alla volta del Quebec. Là s'innamora di Claudia, una bionda seducente che lavora in un bar, ma l'amico gliela porta via sotto il naso e il povero Armando si mette di nuovo in viaggio alla ricerca del grande amore. Arrivato a Montreal, s'imbatte pri-

ma in Manon, una studentessa che risponde con indifferenza ai suoi corteggiamenti, e poi cade vittima di Teresa, la moglie frustrata di un commesso viaggiatore. Con lei nasce una strana storia di amore, ma Armando si rende ben presto conto che Teresa lo sta solo strumentalizzando per riconquistare il marito; così il nostro sfortunato eroe finisce col restare nuovamente solo. Eterna vittima delle donne, Armando mantiene, tuttavia, intatte le proprie illusioni; e forse il suo romanticismo, in questo mondo arido, può essere una ricetta per la felicità...

Al film prendono parte alcuni tra i migliori attori quebecchesi: Marcel Sabourin, Paul Dion, Andrée Pelletier, Jocelyn Berube; la musica è di François Lanctôt; il noto cantautore Gilles Vigneault accompagna il film con la sua canzone «Tutti i sentieri portano in città»...

\*



1



2

1) Micheline Lanctôt mentre sta girando *L'homme à tout faire*  
2) Una scena de *L'homme à tout faire*

(Continua da pag. 11)

che essa è. Nel campo delle lettere, per esempio, ci siamo sempre domandati: abbiamo una nostra letteratura? Ovviamente, se ci rapportiamo ai criteri francesi, dobbiamo dedurre che non l'abbiamo. Olivier Asselin nel 1925 e poi la Commissione reale sulle arti e le lettere presieduta da René Garneau, nel 1950, sono giunti alla stessa conclusione: «noi non abbiamo una letteratura». Invece ogni

di poeti e narratori è stata anche influenzata dall'adozione di parametri stranieri. Poiché molti di loro erano stati educati a pensare, vedere e sentire secondo i canoni del romanzo, della sensibilità e della società francese, essi non erano in grado di vedere quanto accadeva intorno a loro. Nel 19° secolo, per esempio, a seguito della veloce industrializzazione degli Stati Uniti, ci fu una massiccia emigrazione dal Quebec. Que-



Saint-Denys Garneau:  
la perdita dell'io



Alain Grandbois:  
l'ossessione dei grandi viaggi

letteratura deve essere giudicata nel contesto in cui nasce, in rapporto alle strutture e alle esperienze da cui scaturisce. *Trente arpents* di Ringuet (1938) rappresenta, per esempio, il culmine di un'intera tradizione letteraria franco-canadese, così come i poeti Saint-Denys Garneau e Alain Grandbois. Identità, lingua, poesia sono il risultato della storia. Il nostro Dizionario, che offre un catalogo completo della produzione letteraria del Quebec, ci permette di vedere con chiarezza per la prima volta lo sviluppo e la struttura di questa tradizione, il che, invece, è impossibile se si ricorre ad una classificazione a noi estranea.

D. Quali sono i temi principali dei poeti che ha menzionato?

R. L'alienazione, l'espropriazione, l'estraneamento: la difficoltà di trovare una propria sensibilità, una lingua, una identità, la difficoltà di «possedere la terra». In effetti «questa terra non è mai stata conquistata dalla parola». La creatività

sta enorme emorragia di uomini e di cultura provocò una vera crisi, ma gli scrittori del Quebec non furono in grado di percepire l'importanza proprio perché abituati a misurare la realtà secondo parametri stranieri. Nel Quebec non succedeva niente di eccitante, di vivo: nessuna guerra, nessuna rivoluzione... «Qui non succede niente» era la loro impressione. Alcuni poeti hanno trovato rifugio nell'esotismo, come Paul Morin, agli inizi del secolo, che scrisse sull'Egitto e sulla Grecia, ma non affrontò mai la realtà della sua terra, dicendo «Plus tard je chantera le Quebec, quand le verbe français sera plus âpre... pour chanter la feuille d'érable» (Canterò più tardi il Quebec, quando la parola francese sarà più aspra... per cantare la foglia d'acero.) Indubbiamente i pittori canadesi - basta pensare al Gruppo dei Sette - sono arrivati prima degli scrittori a scoprire una propria identità attraverso il paesaggio. Forse la parola è più conservatrice, meno duttile, dell'occhio.

D. Come viene insegnata la letteratura nel Quebec? studiando testi francesi o quebecchesi?

R. Negli ultimi anni abbiamo avuto tendenza a privilegiare testi quebecchesi. Dato che tra immaginazione e realtà c'è un rapporto diretto in quanto le radici dell'immaginario affondano nel vissuto, ritengo che dobbiamo concentrarci sulla letteratura nostrana, quella cioè nata dalle nostre esperienze e dalle nostre sensazioni, le uniche che possono portare ad una costruzione appropriata dell'immaginario. Dobbiamo conquistare il paese con le parole...

D. In questa scelta ci sono implicazioni politiche?

R. Credo che il Quebec debba definire la propria politica culturale e i parametri relativi alla propria creatività; se dovessimo adottare gli stessi parametri per tutto il territorio canadese, finiremmo per disperderci, per annullarci, perché questo è troppo vasto e vario. Personalmente credo che non si possa scindere la letteratura dal contesto umano e sociale circostante. Non sono un fautore dell'approccio puramente semiologico perché questo finisce spesso con l'isolare un'opera da qualsiasi contesto e farne un'entità astratta.

## ROBERT PERRIN: RUOLO DELLO STATO E TRASFORMAZIONI DELLA PICCOLA BORGHESIA QUEBECCHESA

Insegna Storia all'Università di York a Toronto. Originario del Friuli, Perrin parla francese, inglese e italiano e ha partecipato a numerosi seminari in Italia sui recenti sviluppi della situazione canadese, e quebecchese in particolare. I suoi studi si soffermano principalmente sull'analisi sociologica delle élites quebecchesi e sul ruolo da esse avuto nella recente trasformazione della società del Quebec.

D. Che cosa ne pensa del referendum?

R. Penso che costituisca uno

shock salutare. In molti casi sono i grossi scossoni a far fare dei passi avanti. Sono anni che parliamo di riforma costituzionale; forse il referendum servirà a darci una spinta su questa strada. È quello che molti sperano.

D. Come siamo arrivati al referendum? Quali sono le cause sociali e storiche che lo hanno determinato?

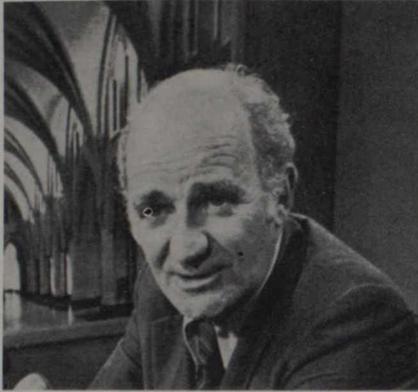
R. Molto schematicamente si possono riassumere in alcuni fatti essenziali. Dopo la conquista da parte degli inglesi (1759-60), il Quebec rimase isolato dall'Europa, e dalla Francia in particolare, venendo a perdere anche molto personale civile e militare francese e gran parte dei mercanti e proprietari terrieri che fino allora ne avevano costituito la borghesia. La Chiesa cattolica, invece, rimase e ad essa si devono le strutture e le caratteristiche che assunse nei secoli la società franco-canadese; fu la Chiesa a difendere la lingua e la fede dei franco-canadesi contro i pericoli del razionalismo laico e della scienza. Intorno alla Chiesa, al disopra del popolo minuto, si sviluppò una piccola borghesia fatta di avvocati, dottori, politici, negozianti. L'industria e il commercio su larga scala rimasero appannaggio degli inglesi perché erano attività che implicavano uno spirito cosmopolita e tendenzialmente laico oltre a molti «contatti pericolosi» con la classe protestante anglofona.

D. Ma, negli anni, questi elementi sono cambiati?

R. La Seconda Guerra Mondiale ha portato un grosso aumento negli investimenti e questo, a sua volta, ha causato un'accelerazione nell'urbanizzazione e un confronto sempre più intenso con la grande industria internazionale. In questo contesto la media e piccola borghesia del Quebec dovevano trovarsi un nuovo ruolo; si sottoposero a una plastica facciale e divennero in gran parte una classe di funzionari. Questo allargò notevolmente i loro orizzonti e mise in crisi il potere della Chiesa. Si era negli anni '50 e Maurice Duplessis - primo Ministro del Quebec dal 1936 al 1939 e dal 1944 al 1959 - seguiva una politica economica molto conservatrice, impedendo l'espansione dello Stato e ve-



Jean Lesage



Gérard Pelletier



Maurice Duplessis

nendo così a frustrare le aspettative della piccola borghesia del Quebec che, appunto, vedeva nello Stato uno strumento - forse l'unico - in grado di darle potere e identità e di salvaguardare gli interessi del popolo quebecchese. Sempre negli anni '50, nasceva una rivista, *Cité Libre*, diretta da Gerard Pelletier e Pierre Elliott Trudeau, che era il portavoce della piccola borghesia e del suo spirito, all'epoca ampiamente di impronta social democratica. Il leader liberale Jean Lesage che, alla morte di Duplessis nel 1959, inaugurò l'era della cosiddetta «Rivoluzione tranquilla», mise in pratica, con le sue riforme, il programma proposto da Pelletier e da Trudeau. Si trattò, comunque, più di una rivoluzione intellettuale e ideologica che di una rivoluzione sociale, con più affinità di quanto non si ammettesse allora con la politica e le indicazioni prioritarie di Duplessis, considerato dai giovani di quella generazione il

simbolo di un regime nazionalista, clericale, retrogrado e corrotto. Con Lesage, in effetti, il governo si assunse la responsabilità dell'istruzione, sottraendola alla Chiesa e creò il primo Ministero dell'Istruzione. Si dette il via ad una serie di grandi progetti, con un'espansione enorme della spesa pubblica; aumentò rapidamente il numero dei burocrati, tecnocrati e operai specializzati, e, con la nazionalizzazione dell'energia elettrica nel 1964, voluta da René Lévesque, allora Ministro delle Risorse Naturali, lo Stato si impadronì di una delle leve dell'economia.

Nonostante il Quebec tenesse il passo con l'espansione dell'economia mondiale agli inizi degli anni '60 e subisse una importante trasformazione, non tutti ne beneficiarono: mentre infatti la borghesia e gli operai specializzati ne trassero vantaggi e videro appagate le proprie aspettative, le classi inferiori ne rimasero escluse e, nelle elezioni del 1966, reagirono votando contro Lesage e i liberali e portando nuovamente al governo l'Union National.

*D. E il parti Quebecois? Qual'è stato il suo ruolo?*

*R.* Credo che rappresenti la stessa classe sociale, cioè la piccola borghesia francofona del Quebec, che vede il proprio potere e la propria identità incarnati dal governo del Quebec. E' il governo, soprattutto, che permette a questa classe di fare carriera e di arrivare alla stanza dei bottoni. Ma è un governo che ritiene di rappresentare, come in effetti fa ancora largamente, la classe operaia. Tuttavia ci sono potenziali conflitti di classe e di interessi che potrebbero rivelarsi significativi nel prossimo futuro. \*



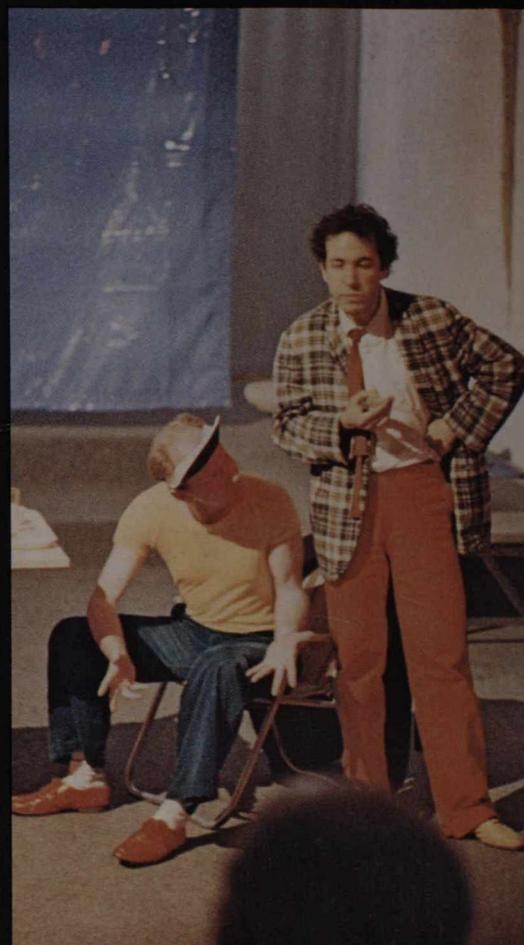
## Le sculture di Daniel

Piccole sculture delicate e complesse — falli, seni, chop-sticks, giocattoli, lancio degli anelli, esercizi medioevali in movimento, artiglieria pesante, o città kafkiane.

Gli enigmi delle sculture di Daniel sono molteplici, evocatori, e portano lo spettatore a entrare nella suggestività labirintica del «mondo in miniatura» di questo scultore quebecchese che lavora da anni in Italia.

Le sue opere sono state presentate recentemente dall'Istituto Culturale Canadese a Roma.

**Scene di  
conversazione  
di  
Robert Kleyn**



Graziosa, sottile, leggermente androgena, la ragazza sullo sfondo in tuta bianca si muove a rilento con ritmo ieratico e geometrico; in primo piano due figure maschili accasciate su sedie pieghevoli discutono a non finire: paradossi logici, giochi di parole, narcisismi squallidi e simbolici, riti telefonici; passioni malamente represses, sfoghi abbozzati. Accanto una bellissima suggeritrice con tuta di leopardo e coda da coniglietta. La musica, trasmessa da un registratore in scena, fa da contrapposizione romantica e ritmata alla monotonia alienante e ai giochi sterili della conversazione fra i due uomini; ogni tanto funge da pretesto per una danza frenetica, ma eroticamente impersonale, unico momento di unificazione tra l'aspetto maschile e l'aspetto femminile dell'opera. Robert Kleyn, che oltre a recitare, ha anche scritto e diretto questa commedia, impone il tempo reale sul tempo drammatico e con questo ci fa rivivere, nella trasparenza di una performance teatrale, le sue «Scene di conversazione».

Presentato dall'Ente Teatrale Italiano (ETI) e dall'Istituto Culturale Canadese a Roma, questo lavoro interpretato dallo stesso Kleyn (Dash) Paolo De Manicor (Shrum) Cinzia Cavalieri (ballerina) Iole Rosa (suggeritrice), è andato in scena al Teatro Tordinona di Roma.

Se avete amici cui interessa ricevere Canada Contemporaneo, riempite questo tagliando e speditelo a:  
Canada Contemporaneo. Ambasciata Canadese, Via G. B. de Rossi 27, 00161 Roma

NOME E COGNOME \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

NOME E COGNOME \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

NOME E COGNOME \_\_\_\_\_

PROFESSIONE \_\_\_\_\_

INDIRIZZO \_\_\_\_\_

